

PRIMOPIANO

MARCELLO PERA

PRESIDENTE EMERITO
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

INTERVISTA

«L'Anm è diventata un soggetto politico. Con la vittoria del No dirigerà il Campo largo»

PAOLA SACCHI

Come nella Bicamerale ('97-'98) per le riforme istituzionali, che approvò alcuni cambiamenti importanti per la giustizia, ma poi naufragò anche per il no della sinistra alla separazione delle carriere, Marcello Pera torna a invitare Massimo D'Alema, che presiedeva quella super commissione bipartisan, sulla base di un accordo con Silvio Berlusconi, a dire ora sì al referendum sulla riforma Nordio. «Anche se lui dice di essere fuori dalla politica, mi aspetto che lo faccia per l'autorevolezza che ha», afferma il senatore-filosofo, liberale, studioso di Karl Popper, autore di libri con Papa Ratzinger, ex presidente del Senato, che il centrodestra inserì nella rosa dei nomi per il Quirinale. Pera ricorda una visita ufficiale in Usa come seconda carica dello stato, quando la Corte Suprema gli disse

che era "incomprensibile" il nostro ordinamento. «Ora», chiosa, «con il sì, al referendum, spero che l'Italia diventi simile all'Occidente».

Professor Pera, da responsabile giustizia di Forza Italia, lei era l'altro perno della Bicamerale presieduta da D'Alema. Seppur non fu approvata la separazione delle carriere, anche perché lo stesso D'Alema, allora segretario del Pds poi leader dei Ds, votò contro, quel lavoro fu comunque utile al risultato di ora?

La separazione delle carriere non fu approvata perché il presidente D'Alema, con il Pds, era fermamente contrario, al pari di Prodi e dei Popolari. Per non parlare dell'Anm e di celebri magistrati che intervennero pesantemente. Marco Boato, che presiedeva il Comitato del sistema delle garanzie, dovette abbozzare. Si votarono però i due Csm. Questa, assieme al pasticcio presidenzialista confezionato da Leopoldo Elia, è una delle ragioni fondamentali per cui Berlusconi fece saltare tutto in aula alla Camera. Il Pds non poteva sentirsi di disobbedire ai magistrati, che con loro

Carriere separate, al Coa di Roma le ragioni del Sì e quelle del No

VALENTINA STELLA

Cassazione, Sala Avvocati: 4 a favore e 4 contrari visivamente contrapposti nell'emiciclo dei relatori. «Separazione delle carriere: Sì o No?» è il titolo del match, uno dei primi grandi dibattiti sulla riforma costituzionale dall'inizio ufficiale della campagna referendaria. L'evento organizzato dal Coa di Roma ha preso il via con i saluti del vertice **Alessandro Graziani**, che ha auspicato un «confronto serrato, aperto, leale». E così è stato. Ha preso poi la parola **Antonino Galletti**, consigliere del Cnf, che ha evidenziato «l'importanza di un tavolo tecnico di confronto sul tema della riforma, prezioso affinché tutti possano farsi un'opinione al di fuori delle chiacchiere da bar o da salotto televisivo». Ha chiuso **Davide Baccetti**, presidente dell'Unione Ordini forensi del Lazio, che ha ricordato come «avvocati e magistrati, in un corpo unico della giurisdizione e non in un derby calcistico, siano al servizio dei cittadini». Con la moderazione del direttore del *Dubbio*, Davide Vari, ha preso così il via la sfida tra le due squadre. Prima a intervenire **Giovanna De Minico**, ordinaria di Diritto costituzionale alla Federico II di Napoli: «Un Csm diviso è un Csm indebolito, a maggior ragione se gli viene sottratto il potere disciplinare. Il vero obiettivo della riforma è sullo sfondo: non c'è scritto, questo bisogna ammetterlo, ma ci sarà un pm con spalle più robuste, con un Csm tutto suo». Da qui sarà inevitabile «porre il pm sotto l'Esecutivo, e il legislatore potrà farlo senza attivare il 138 della Costituzione, senza passare dall'obbligatorietà alla discrezionalità dell'a-

NELLA FOTO
A DESTRA,
IL CONSIGLIERE
CNF ANTONINO
GALETTI,
IL DIRETTORE
DEL DUBBIO
DAVIDE VARI
E ALESSANDRO
GRAZIANI,
PRESIDENTE DEL
COA DI ROMA

zione penale: basterà prevedere semplicemente una riduzione delle norme penali a favore dei colletti bianchi». Ha «replicato» **Carlo Morace**, componente del coordinamento Ocf: «Un contraddittorio è tale solo con l'equidistanza del giudice da pm e avvocato, e questo lo dice la Corte costituzionale. Dopodiché non si può giudicare una riforma con il processo alle intenzioni: per avere un pm sotto il controllo del governo servirebbe una modifica costituzionale, insieme a una riscrittura dell'articolo 69 dell'ordinamento giudiziario». Si è poi passati a discutere dell'Alta Corte disciplinare. **Giuseppe Tango**, della giunta Anm, ha ricordato: «Anni 70, il Parlamento ha da poco approvato lo Statuto dei lavoratori ma larghi segmenti dell'imprenditoria non rispettano le nuove regole. Contano su interpretazioni della legge in grado di annacquare le novità, accreditate da dirigenti degli uffici giudiziari, sovente omogenei, all'epoca, alle classi dominanti del tempo. A Milano tre pretori smentiscono con le loro sentenze quelle convinzioni. Le reazioni non fanno attendere: il presidente della Corte d'appello li accusa di fare politica, dispone il loro trasferimento nelle sezioni penali. Il ministro della Giustizia avvia l'azione disciplinare. Viene investito il Csm, che li assolve da ogni addebito. L'indipendenza e l'imparzialità dei giudici erano salve, grazie al Csm. Con la riforma non sarà così, se pensiamo solo che nell'Alta Corte nessuno vieterà di avere collegi con una maggioranza di laici». Ha risposto **Gian Domenico Caiazza**, presidente del Comitato per il Sì della Fondazione Einaudi: «Una riflessione critica sull'autodichia della magistratura diventa una tragedia costituzionale. Invece la riforma è l'e-

sito fisiologico della vicenda Palamara: una soluzione alla giustizia disciplinare andava trovata, visto il fortissimo condizionamento politico da parte dell'Anm. Non capisco perché un organo disciplinare che manterrà la maggioranza togata dovrebbe essere un problema. Sentiamo da parte degli avversari un continuo lanciare allarmi per una riforma che sarebbe incostituzionale. Abbiamo dovuto sgolarci per dire che l'articolo 104 resta immutato. Dobbiamo essere seri verso i cittadini». È stata poi la volta del dibattito sul sorteggio. Il primo a intervenire il professor **Giorgio Spangher**: «Quando non si riesce a spiegare una cosa si sposta la questione su una deriva autoritaria a cui si andrebbe incontro. Io il giorno dopo il referendum rimarrò a vivere in Italia, ve lo assicuro». E poi rivolto alle toghe: «Seguo i vostri Cdc, non potete negare un certo collateralismo tra correnti e partiti, e questo si riverbera nel Csm. Quando ero consigliere, una volta, per quattro posti di pm, quattro correnti si misero d'accordo e ognuna ebbe il suo procuratore. E allora è giusto fare il sorteggio per tutti, perché tutti si devono svincolare dalle correnti». Parola a **Gaspere Sturzo**, del Cdc dell'Anm: «Noi magistrati non veniamo da Marte, professor Spangher, ma dalle vostre aule, dove ci avete insegnato il diritto che abbiamo praticato negli studi legali, fianco a fianco ai voi avvocati, prima del concorso in magistratura. Avere a cuore il bene comune della giustizia è un dato comune a tutti noi, ma questa riforma non risolve nulla. Non introduce alcuna responsabilità per i componenti del Csm per i misfatti descritti da Spangher. Mira solo, come ha detto qualcuno, a "spezzare le reni" all'Anm. Con il sorteggio si vuol privare la magi-

«LA BICAMERALE D'ALEMA NON APPROVÒ LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE PERCHÉ IL PDS NON POTEVA DISOBBEDIRE ALLE TOGHE. GRATTERI? L'HA FATTA FUORI DAL VASO ED È SCIVOLATO...»

erano tanto carini, e però anche minacciosi. Ricordo l'avviso di garanzia del tutto fasullo recapitato durante i lavori all'illustre esponente della Bicamerale, senatore Ortensio Zecchino.

Cosa si aspetta ora dallo stesso D'Alema, presidente della Fondazione Italianieuropei, seppur lui ribadisca di essere fuori dalla politica, ma solo "fornitore di idee"?

Mi aspetto che D'Alema dica, con la sua autorevolezza, che è a favore della separazione. Se è vero che non conta nulla, non ci rimette neanche nulla. Se invece conta molto, come io credo, ci guadagna in statura di uomo di stato. Perché D'Alema sa bene che quella è una battaglia di civiltà giuridica e di libertà. E perché la sua vecchia scuola Pci non era favorevole ai pm liberi e sciolti, autonomi e indipendenti.

Paradossalmente Antonio Di Pietro è per il sì (come ha spiegato a "Il Dubbio", è d'accordo perché «Berlusconi non c'è più»), mentre il Pd e tutta la sinistra (con i più prevedibili Cinque Stelle) sono fermi al No. Matteo Renzi, con Iv, che si definisce centro "garantista", si è persino astenuto. Siamo al mondo capovolto?

Di Pietro si è pentito. Quanto a Renzi, ha mostrato che agisce con l'etica della convenienza e mai della convinzione. Lui è a favore della separazione, ma ora è intenzionato a piazzare il suo uovo del cuculo nel campo largo e si astiene. Che tristezza: al Senato il miglior intervento a favore della separazione l'ha fatto il senatore renziano Ivan Scalfarotto, che ha concluso: siccome sono a favore di questo disegno di legge, non lo voto!!

Pera oggi è senatore, eletto come indipendente con FdI, che con il ministro Carlo Nordio, eletto anche lui con il partito della premier Giorgia Meloni, ha firmato la riforma. La destra ha fatto una vera svolta garantista?

La destra è come la grande proletaria di Pascoli: s'è mossa. Ma non da oggi. Ricordo che tutti i membri della commissione giustizia di Alleanza Nazionale, da Peppino Valentino a Antonino Ca-

ruso a Ettore Bucciero a Antonio Battaglia, votarono convintamente la riforma dell'art. 111 della Costituzione, che è la mamma e il babbo della separazione delle carriere. La destra sta perseguendo una vecchia battaglia liberale e di libertà. Buona notizia.

Cosa pensa delle posizioni contrarie dell'Anm, con un comitato per il No, e di certa campagna di altri anche a suon di falsificazioni di dichiarazioni di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino?

L'ho detto in Aula. Intestandosi il Comitato del No, l'Anm si trasforma automaticamente in soggetto politico. A quel punto, o perde e allora sarà un piccolo soggetto insignificante da campo largo e morto, o vince e allora sarà il partito che guida tutto il campo largo, con il Pd al traino. Un disastro per la credibilità dei magistrati in entrambi i casi. Possibile che tanti autorevoli, saggi, moderati, magistrati (soprattutto giudici, ma anche molti pm) non abbiano capito la sciagura a cui li porta il presidente dell'Anm? Possibile che nessuno se ne esca con una pubblica presa di distanza? Quanto a Falcone, e anche Borsellino, il procuratore Gratteri l'ha fatta fuori dal vaso e poi è scivolato sul pavimento.

Come presidente del Senato lei incontrò, caso unico, in visita ufficiale (dopo quella alla Casa Bianca dall'allora vicepresidente Dick Cheney, nel 2002, meno di un anno dopo l'11 settembre 2001) la Cortesuprema degli Stati Uniti. Le disse qualcosa in proposito?

Ho una memoria indelebile di quell'incontro, seguito da una colazione. Ad un certo punto mi chiesero notizie della nostra questione giustiziana, che allora varcava i confini, e io cercai di spiegare come era fatto il nostro ordinamento del pubblico ministero, che è un magistrato come il giudice e nella stessa carriera del giudice. Il presidente, non lo dimenticherò mai, mi disse: «It's not unbelievable, it's incomprehensible!». Spero che con un sì al referendum gli elettori spazzino via questo mostro. Diventeremo simili all'Occidente.

IL RETROSCENA

«Piazza Cavour, abbiamo un problema...» Le gaffe di Gratteri inguaiano la campagna delle toghe per il No

VALENTINA STELLA

L'affaire Nicola Gratteri sta mettendo in una difficile posizione l'Anm. Com'è noto, il procuratore di Napoli negli ultimi giorni è inciampato, in maniera piuttosto plateale, su malintese riflessioni che Giovanni Falcone aveva proposto nel maggio del '92 riguardo all'ordinamento giudiziario. Gratteri, già nei giorni precedenti, aveva letto in tv brani di un'intervista attribuita al giudice eroe, intervista inesistente come dimostrato dal nostro Damiano Aliprandi. Il capo dei pm partenopei si è scusato tramite le pagine del *Foglio*, ma questo non è servito a spegnere l'incendio: chiamato a rispondere del secondo scivolone da altri giornalisti, quelli di *Quarta Repubblica*, ha mostrato un atteggiamento spazientito e nervoso.

Forse non avevamo mai visto un Gratteri così in difficoltà, abituato com'era a interlocutori molto benevoli. E però lui è ormai il *frontman* della campagna referendaria dell'Anm contro la separazione delle carriere targata Carlo Nordio e Giorgia Meloni: se scricchiola lui, scricchiola tutta l'immagine della magistratura, che si è affidata al super pm per vincere questa battaglia. Se da una parte è vero che Gratteri gioca la partita da battitore libero, dall'altra è altrettanto vero che il sindacato delle toghe lo ha consacrato come figura performante e rassicurante dinanzi ai cittadini per ribaltare i sondaggi. E quindi ora che si fa? Bisogna rivedere la leadership della campagna, come qualcuno maligna proprio dagli interni corporativi di piazza Cavour? L'Anm intanto ha pubblicato sui canali ufficiali una foto di Cesare Parodi (presidente), Rocco Maruotti (segretario) e Nicola Gratteri insieme, tratta dalla recentissima assemblea romana, e ha diramato un comunicato in cui leggia-
mo: «L'Anm esprime piena solidarietà al procuratore di Napoli Nicola Gratteri, raggiunto da pesanti critiche e attacchi personali in questi giorni, legati al suo impegno per il no al referendum sulla riforma Nordio. Il suo contributo tecnico, come quello dell'intera categoria dei magistrati, merita rispetto perché ha come unico scopo quello di arricchire il dibattito sulla riforma e dare ai cittadini maggiori elementi di riflessione in vista del voto referendario».

Il riferimento è in primis agli attacchi venuti dalla politica in questi giorni. Non sbagliamo forse a pensare ad esempio al presidente dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri, che aveva dichiarato due giorni fa sarcasticamente: «L'associazione nazionale mentitori, a forza di bugie, vuole superare il record di Gratteri, che ha letto una frase falsa di Falcone in tv e si è dovuto scusare. Andate avanti così, porterete i voti al No al 10%. Meno bugie, più rispetto della verità». Da quanto appreso, il comunicato Anm nulla avrebbe a che fare con la libertà della stampa di fare da «cane da guardia» anche del potere giudiziario. D'altronde la stessa Anm aveva celebrato in Cassazione Sigfrido Ranucci. Il problema, per il sindacato dei magistrati, è la politica che non aspettava altro che gli scivoloni di Gratteri per tentare di sferrare un colpo alla campagna per il No. Da qui sarebbe nata la decisione di fare quadrato intorno al procuratore di Napoli, alla sua persona, visto che, dal punto di vista interno, il caso Falcone sarebbe archiviato: tutti possono sbagliare, dicono. Ma c'è chi prova, sempre nell'Anm, a dare un'altra lettura, un po' più articolata. «L'Anm ha dovuto prendere questa iniziativa», ci dice una toga del parlamentino, «perché Gratteri si è sempre lamentato del fatto che, quando era attaccato in Calabria, l'Anm di Palamara non lo difendeva. Ora che ha archiviato Palamara, l'Anm deve dare un altro segnale». Un altro magistrato aggiunge: «Visto che il Pd ci ha mollato, dobbiamo tenerci Gratteri». Già nei giorni scorsi vi avevamo raccontato di una preoccupazione che si allarga sempre di più rispetto a un Partito democratico che potrebbe mollare la presa e lasciare alla sola magistratura l'onere di vincere la sfida. E quindi «Gratteri è l'unica carta che abbiamo e dobbiamo tenercela». Piuttosto, suggerisce ancora un'altra toga, «fiamola di parlare per slogan e guardando al passato, si è capito che questa è una riforma trasversale: inutile raccogliere le firme nelle piazze, visto che neanche il Pd lo fa, parliamo agli ordini professionali per far capire quale potrebbe essere l'impatto su di loro». Comunque, per fare il punto della situazione, l'Anm si ritroverà tra qualche giorno, momento in cui si chiarirà meglio la prossima linea comunicativa da adottare.



struttura del diritto all'elettorato attivo e passivo, per responsabilità altrui. Nella storia italiana, a mia memoria, la perdita del diritto di scegliere con il voto è stata una vittima collaterale di tangenti, con l'eliminazione delle preferenze. Prima, qualcosa di simile, ci riporta ai plebisciti su liste bloccate nel '26, e poi alla selezione per censi di categoria nelle nomine alla Camera dei fasci e della corporazioni».

Tocca a **Rocco Maruotti**, segretario Anm: «Il caso Palamara è venuto fuori grazie ad altri magistrati che hanno indagato. Da quello scandalo poi, grazie a molti concorsi, la magistratura si è rinnovata. Il pericolo dell'assoggettamento del pm all'Esecutivo lo facciamo derivare dall'interpretazione autentica delle recenti dichiarazioni di Meloni, Nordio, Mantovano». E rivolto a Spangher: «In questi anni la componente laica del Csm avrebbe dovuto portare il punto di vista della società civile, e inve-

ce nulla è stato fatto. Lo ha ammesso lo stesso professore dicendo che ha contribuito a quel gioco». E poi contro Caiazza: «Quando lei era presidente dell'Ucpi nel 2019 ha firmato un comunicato contro la riforma Bonafede che prevedeva il sorteggio. Adesso improvvisamente siete a favore. E allora sorteggiate anche i presidenti di Coa e Ucpi». Ha concluso i lavori **Francesco Petrelli**, presidente Ucpi: «Il controllato, il pm, e il controllore, il giudice, non possono stare nello stesso organismo. Una cosa del genere non è tollerata da nessuna altra parte». E rivolto a Maruotti: «Non mi preoccuperei tanto che Caiazza ha cambiato idea sul sorteggio ma che Gratteri, il vostro frontman, non l'abbia cambiata. Nonostante i vari moniti di Mattarella, le correnti hanno continuato a operare al Csm. Il primo presidente è stato eletto con un solo voto di scarto. Questo significa che le correnti non hanno mai smesso di essere cartelli elettorali».